

FIG. I - FIRENZE, R. GALLERIA DEGLI UFFIZI (GABINETTO DEI DISEGNI E DELLE STAMPE) - PONTORMO
ISACCO, GIACOBBE E REBECCA (Fot. Soprint., Firenze)

UN CHIAROSCURO INEDITO DEL PONTORMO NELLA GALLERIA DEGLI UFFIZI

SONO persuaso che un chiaroscuro degli Uffizi dipinto a tempera su tela olona delle dimensioni di m. 1,21 di altezza per m. 2,143 di larghezza che porta il numero d'inventario 91466 ed è catalogato come probabile cartone di Agnolo Bronzino rappresentante *Lot e le figlie*, sia invece una tipica creazione del Pontormo nel suo periodo michelangiolesco. La medesima composizione con piccole varianti si ritrova in un disegno del Louvre attribuito a Pontormo col numero d'inventario 952, alto 0,209 e largo 0,362, eseguito a matita nera su carta bianca.

Frederick Mortimer Clapp ¹⁾ nel suo diligente catalogo ragionato esclude sia di mano del Carrucci e lo ritiene dello stesso anonimo maestro al quale si devono, secondo lui, certi disegni conservati nella biblioteca di Crist Church a Oxford. B. Berenson che nella prima edizione della sua opera su i disegni fiorentini

non l'ha ricordato ²⁾ lo pubblicherà nella nuova edizione che sta preparando con l'indicazione di catalogo 2266^A. Egli era persuaso che fosse un Pontormo dell'ultimo suo periodo non di buona qualità, ma quando gli mostrai il chiaroscuro, modificò la sua prima opinione e fu convinto che si trattava di una copia del chiaroscuro stesso eseguita da uno stretto seguace. Il parere dell'illustre critico mi ha veramente confortato e debbo vivamente ringraziarlo per avermi prestato la fotografia del disegno del Louvre, facilitandone lo studio comparativo.

Secondo Clapp il disegno rappresenta *Noè con le due figlie* ed è forse copia di una pittura perduta di Pontormo.

Le due interpretazioni del soggetto sono assolutamente errate ed è invece qui rappresentato lo strattagemma di Rebecca per ingannare Isacco, così essa porta la coppa e gli

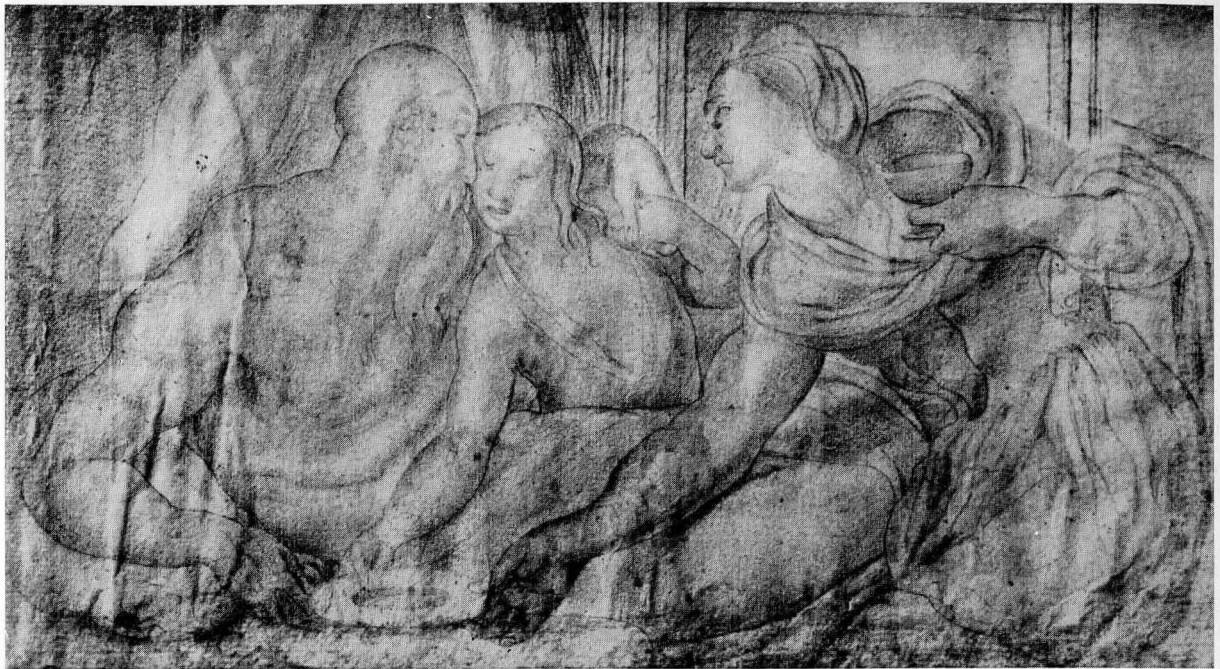


FIG. 2 - PARIGI, MUSEO DEL LOUVRE - SEGUACE DI PONTORMO: ISACCO, GIACOBBE E REBECCA
(Fot. "Les Archives photographiques d'art et d'histoire,,)

presenta insieme a Giacobbe il piatto delle pietanze preferite che doveva portare Esaù. Isacco accoglie presso di sé Giacobbe e lo benedice, scambiandolo per suo figlio primogenito. Se Pontormo si è attenuto fin qui al testo biblico (*Genesi*, XXVII), anche nell'atto di Isacco che prende la mano di Giacobbe riconoscendovi quella di Esaù, ha invece preferito che il giovanetto avesse i lunghi capelli disciolti sulle spalle, anziché fargli indossare la pelle caprina per simulare il corpo villosa del fratello.

Il chiaroscuro non è uno studio per qualche pittura perduta ma un'opera già completa in sé destinata probabilmente a decorare qualche grande apparato di festa, come era la consuetudine a Firenze, secondo le testimonianze Vasariane, in occasione della venuta di personaggi ragguardevoli. È una ipotesi che ho messo avanti per altri chiaroscuri degli Uffizi, dipinti, da me attribuiti ad Andrea del Sarto, alla sua scuola e a Pontormo.³⁾ Pontormo fino dagli anni giovanili quando si festeggiò a Firenze la nomina a papa di Leone X e la sua venuta nella città, già si era acquistata una certa fama come pittore di apparati e scriverà Vasari: "Riportò delle opere che

fece in questa festa il Pontormo, oltre l'utile, tanta lode, che forse pochi giovani della sua età n'ebbero mai d'altrettanta in quella città; onde, venendo esso papa Leone a Firenze, fu negli apparati che si fecero molto adoperato, ecc.,, Si può quindi supporre con una certa verosimiglianza che, in età matura, fosse per altri apparati richiesta l'opera sua e che il chiaroscuro sia uno dei saggi pervenuti sino a noi. Il suo stato di conservazione è discreto ed ai lievi danni prodotti da colature di acqua si è rimediato recentemente, foderando anche la tela assai rada in alcune parti e sostituendo al vecchio telaio di legno uno nuovo più resistente.

Il chiaroscuro nella sua consistenza costruttiva grandiosa e plastica messo a confronto col disegno appare di una qualità artistica superiore, e le manchevolezze di forma di quest'ultimo sono proprio più evidenti nelle varianti introdotte come nella mano sinistra di Isacco e di Giacobbe. Nel chiaroscuro le dita delle belle mani sensitive si muovono in tutta la loro elasticità di vita, mentre nel disegno diventano assolutamente inerti e difettose. Il nudo di Isacco così carnoso e palpitante perde nella

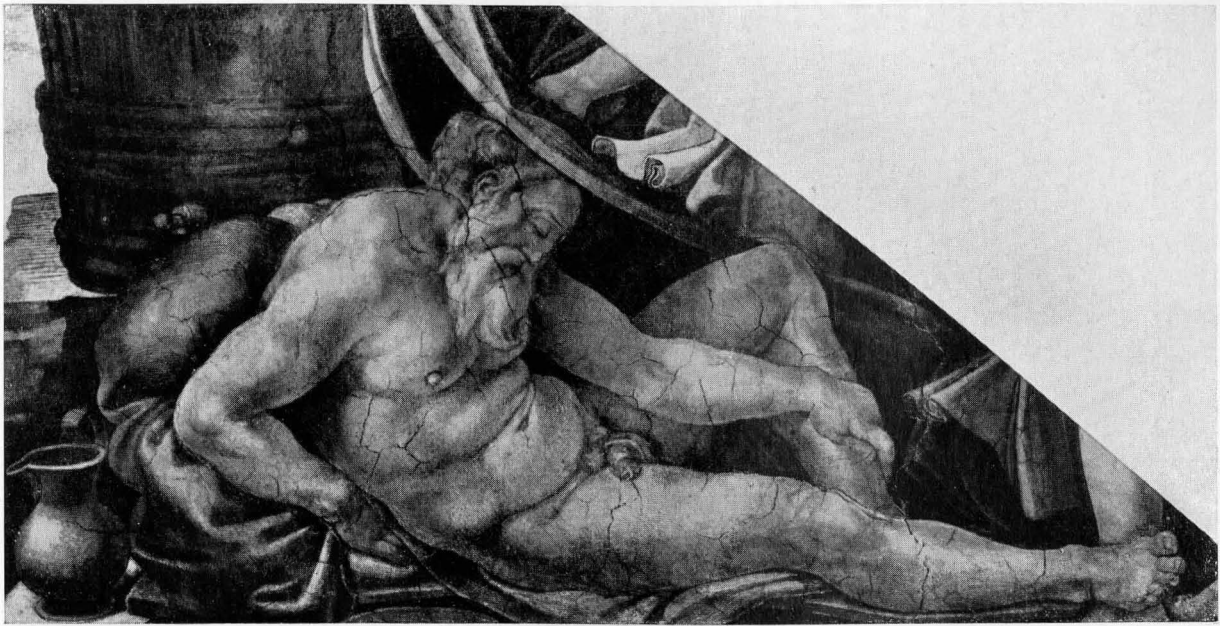


FIG. 3 - CITTÀ DEL VATICANO, CAPPELLA SISTINA - MICHELANGELO: NOÈ EBRO
(Fot. Anderson, Roma)

piccola versione la sua potenza anatomica e l'orecchio così bene modellato a pennello nel chiaroscuro sarà un accenno informe nel disegno, ove verrà addirittura soppresso quello di Giacobbe che Pontormo ha voluto dipingere con cura. Nel chiaroscuro si vede che la funzione delle pieghe nei lini sottili che aderiscono al corpo di Rebecca hanno la loro precisa funzione di modellare le parti nude del corpo e di assecondarne il movimento, mentre nel disegno il panneggiamento diventa un meschino e inutile groviglio di linee. Stabilite queste disparità stilistiche tra i due lavori, cerchiamo di circoscrivere in limiti più ristretti la probabile data di esecuzione del chiaroscuro, dopo aver passato in rassegna i disegni del Pontormo che si riferiscono alle sue ultime opere. Ho la convinzione che il chiaroscuro sia anteriore al 1545 quando Cosimo I de' Medici ordinò a Pontormo la decorazione a fresco della cappella maggiore

di S. Lorenzo col *Diluvio Universale*, la *Resurrezione della carne* e le storie di *Adamo ed Eva*, giacché i diversi disegni relativi a queste pitture, disgraziatamente imbiancate e distrutte nell'ottobre del 1738, rivelano un michelangiolo sfrenato, mentre nel chiaroscuro questo michelangiolo è più contenuto, equilibrato ed armonico. Si può pensare che Pontormo immaginasse e finisse la sua pittura monocromata poco dopo il suo ritorno da Roma ove si era recato nel 1539, quando le visioni titaniche della Sistina cominciavano a esercitare su di lui la più profonda impressione di meraviglia e di ammirazione. Il fresco ricordo di Michelangiolo lo metteva forse in condizioni più favorevoli per capire l'arte di lui in profondità intima senza turbamento e ci sembra che la figura semigiacente del vecchio Isacco barbuto abbia il suo archetipo nel Mosè ebro nella volta della Sistina. ODOARDO H. GIGLIOLI

1) FREDERICK MORTIMER CLAPP, *Les dessins de Pontormo*, Paris, 1914, pag. 303-304, n. 952.

2) BERNHARD BERENSON, *The drawings of the florentine painters*, II, London 1903, pag. 155-156.

3) ODOARDO H. GIGLIOLI, *Chiaroscuri inediti di Andrea del Sarto, di un suo aiuto e del Pontormo*, in *L'Arte*, Roma, fasc. V-VI, settembre-dicembre 1926, pag. 266.